



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 01 Aprile 2011

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**The road to moving towards competences: a difficult path
La strada per le competenze: un percorso tutt'altro che facile**

di Stefania Nirchi

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

s.nirchi@unicas.it

Abstract

A leggere gli innumerevoli documenti relativi alla questione delle competenze, nonché le recenti indicazioni per la scuola superiore sembrerebbe venir fuori un percorso già battuto da viaggiatori esperti che lascia poco margine a maggiori spiegazioni in merito. Tuttavia, i docenti, mai come in questo momento storico, che attanaglia e mina costantemente il loro 'stare a scuola' sanno che in questo viaggio verso la diffusione delle competenze, c'è poco di scontato, ma ci si muove, invece, su di un terreno che ha bisogno ancora di riflessioni.

Parole chiave: competenze, apprendimento, scuola

A leggere gli innumerevoli documenti relativi alla questione delle competenze, nonché le recenti indicazioni per la scuola superiore sembrerebbe venir fuori un percorso già battuto da viaggiatori esperti che lascia poco margine a maggiori spiegazioni in merito. Tuttavia, i docenti, mai come in questo momento storico, che attanaglia e mina costantemente il loro 'stare a scuola' sanno che in questo viaggio verso la diffusione delle competenze, c'è poco di scontato, ma ci si muove, invece,

su di un terreno che ha bisogno ancora di riflessioni. Una riflessione che è quanto mai necessaria, per dirla con Marcel Crahay¹, per il solo fatto che il termine competenza raggruppa opinioni tradizionalmente opposte le une alle altre. Almeno in apparenza, tale concetto costituisce un compromesso tra le aspettative dei datori di lavoro, per i quali è importante ampliare il saper fare, e quelle delle correnti pedagogiche sviluppatasi dal 1886 al 1990 sotto l'influenza del pragmatismo di Dewey, per le quali è importante sviluppare il poter fare. Ciò che appare evidente, anche sulla scorta delle molteplici interpretazioni che se ne danno, è la mancanza di una sicura teoria dell'apprendimento per competenze e il prevalere di una logica comune che considera risolto il problema della valutazione con la semplice attribuzione di voti secondo il modello ministeriale; quando invece l'incertezza di fondo rappresenta un campanello d'allarme che deve far sentire nell'immediato l'esigenza di muoversi con discernimento nella costante ricerca di un dibattito più analitico sull'argomento e che permetta a tutti coloro che operano nella scuola a vario titolo, di ragionare sul concetto di competenze portandone in evidenza punti forti e punti deboli. I docenti che in questi anni hanno imparato molto bene a restare a galla nel mare agitato della scuola, all'infrangersi di ogni onda hanno risposto restando aggrappati allo zoccolo duro rappresentato dal loro sapere affrontare le mareggiate che, a ritmi alterni, si abbattono sul nostro sistema d'istruzione, rischiando di mandarli alla deriva. La cautela che si richiede allora tocca più punti della questione. Poiché il nastro di partenza per la certificazione delle competenze è al via, è opportuno riflettere sul fatto che, pur riconoscendo tutta l'importanza al "valore aggiunto" realizzato da ciascuna scuola e alla necessità di munirsi di standard che attestino l'efficacia del sistema di insegnamento-apprendimento attuato, è oltremodo doveroso ricordare, come del resto attestano i risultati delle indagini PISA e INVALSI, l'esigenza di non sottovalutare l'entroterra socioculturale che ciascun ragazzo porta con sé e dal quale dipendono fortemente i propri risultati scolastici.

Certamente il cammino fortemente rigido e lineare che caratterizza ancora spazio-classi, orari, discipline di studio della scuola italiana non aiuta nella ricerca di una propria autonomia e rende difficile anche qualunque tipo di confronto e comparazione tra un istituto e l'altro. Qualcosa in merito ci suggerisce lo studio francese sulla rilevazione degli "indicatori di risultato" che funge da stimolo per condurre eventuali parallelismi con dovuta attenzione. L'indagine partendo dall'importanza di misurare il rapporto tra dati di input e dati di output e outcome di ciascuna unità scolastica ci mette in guardia dal considerare migliore la scuola che si adopera per una selezione dei dati in ingresso e che si contraddistingue per un favorevole bacino di utenza, ma ci spinge a lodare l'istituto scolastico che pur situato in periferia e nonostante livelli iniziali svantaggiosi conduce i suoi allievi ad ottenere risultati d'apprendimento positivi. In questo caso si che sarebbe equo misurare le competenze raggiunte. E la nostra scuola è in grado di farlo? È capace oggi di coinvolgere ancora gli studenti, attori centrali nel processo di insegnamento apprendimento? Rimangono dubbi in merito se a tutt'oggi le pratiche in classe continuano ad essere lezione frontale e corsa a finire il programma. Quelli appena enunciati sono solo alcuni dei dubbi che travolgono gli insegnanti e gli esperti di settore che da anni dibattono su queste questioni, e molti altri sono quelli che non trovano spazio, per l'economia del discorso, in questo editoriale. Mi preme, tuttavia, dire a conclusione di queste brevi riflessioni, che l'urgenza di riformare il sistema d'istruzione italiano, connotativa di qualunque compagine governativa, fa accelerare su questioni cruciali, quali quelle

¹ Intervento al seminario romano della Fondazione Treelle Pericoli, incertezze e incompletezza della logica delle competenze, traduzione e sintesi dell'articolo "Dangers et incomplétude des connaissances", apparso sulla rivista *Revue Française de Pédagogie* n. 154 (2006).

sulle competenze, tralasciando di fornire ai docenti il giusto supporto, ma semplicemente perché, in uno stile tutto italiano, è più semplice seguire le mode del momento. L'approdo per i docenti sarà una situazione nota ai più: non si andrà al cuore del problema discutendo su come certificare le competenze in termini di efficacia ed efficienza, ma solo una pratica burocratica di riempitura di moduli. Ancora una volta il silenzio degli insegnanti urlerà il proprio disagio per l'ennesima proposta calata dall'alto.